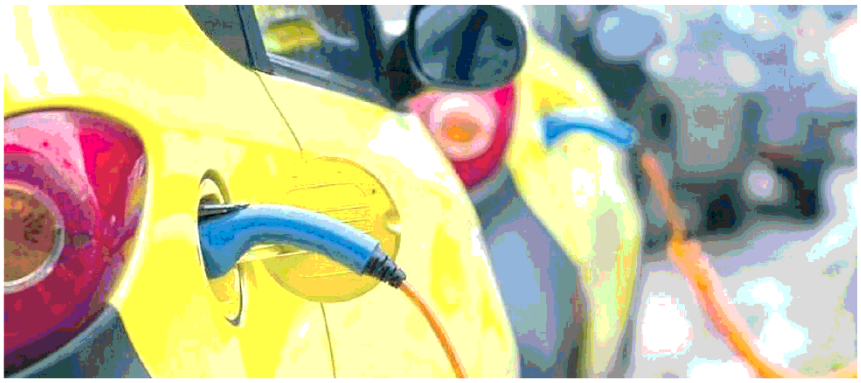
Per gentile concessione di Codice edizioni pubblichiamo l'introduzione del nuovo libro di Antonio Galdo, «Il mito infranto», ovvero «Come la falsa sostenibilità ha reso il mondo più ingiusto».

Antonio Galdo



Galdo riflette sul paradosso dei prodotti eco friendly, riservati a élite di consumatori
Un vero sviluppo si avrà soltanto quando verrà sciolto il nodo delle diseguaglianze

Green, ma poco sostenibile

Sostenibilità è la parola più usata del momento. Ma a forza di apporla ovunque ne abbiamo smarrito il significato essenziale: non esiste una sostenibilità che possa prescindere dalla riduzione delle disuguaglianze, da una ridistribuzione della ricchezza, meno concentrata nelle mani di pochi, dal tentativo di colmare l'abisso che separa un mondo dove in una stanza si crepa e nell'altra si spreca. Quanto sta avvenendo va in direzione diametralmente opposta, e una falsa applicazione della sostenibilità sta peggiorando in modo sostanziale gli equilibri del pianeta. Prima di impantanarsi nella palude della sua impotenza, frutto avvelenato dei veti incrociati che ne paralizzano il funzionamento, l'Onu è riuscita a fornire una bussola universale di orientamento per il futuro prossimo dell'umanità, con l'Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, in cui sono scolpiti 17 obiettivi da centrare entro il 20301. Per come stanno andando le cose, tuttavia, è probabile che nessuno di questi sarà realizzato per la data di scadenza fissata. E la prima parte dell'Agenda non riguarda nemmeno i fattori ambientali, ma gli effetti più visibili e concreti delle disuguaglianze: azzerare la fame e la povertà estrema, assicurare la salute e l'istruzione a tutti, raggiungere la parità di genere.

La vera sostenibilità, dunque, sarebbe alla radice di un nuovo modello di sviluppo in grado di rimettere in movimento l'ascensore sociale, allargare il benessere, offrire opportunità di crescita a tutta la popolazione. La falsa sostenibilità ha reso invece il mondo più ingiusto, creando nuove fratture, nuovi muri, nuovi privilegi a vantaggio di ristrette minoranze. Non esiste un bene di consumo – dai generi alimentari all'abbigliamento, dagli elettrodomestici ai prodotti per l'igiene – che non abbia la sua versione green. E viene pagata a caro prezzo dai consumatori, perché tutto ciò che vanta il timbro della sostenibilità costa di più della sua versione normale. Un'élite di donne e uomini ha perciò conquistato lo status di consumatori verdi, mentre la maggioranza annaspa per non rinunciare al proprio tenore di vita, con l'andamento degli stipendi e dei salari che non riesce neanche a coprire l'inflazione. L'effetto è devastante e rovescia le più elementari leggi delle società inclusive, dove i consumi condivisi rappresentano il primo segnale di un benessere che si allarga e di un ceto medio che si rafforza. La falsa sostenibilità, introdotta come un marchio di fabbrica, porta quindi a una crescente divaricazione nell'universo dei consumatori: lusso, ricchezza e benessere da una parte; impoverimento e rancore sociale dall'altra, una miscela esplosiva che alimenta i populismi e le chiusure nazionaliste e viene utilizzata da chi non vuole affatto promuovere la vera sostenibilità.

Sicuramente l'auto elettrica, per fare un esempio, rappresenta il futuro della mobilità sostenibile, ma al momento se la possono permettere soltanto le persone con alti redditi e solidi patrimoni, che tra l'altro beneficiano di generosi incentivi pubblici pagati da tutti i contribuenti, compresi quelli che non possono neanche permettersi di cambiare la vecchia automobile intanto diventata fuorilegge perché inquinante. Chi è incluso nella cerchia dei fortunati si sente di avere la coscienza virtuosa del cittadino impegnato a ridurre l'inquinamento; chi è escluso, invece, deve fare i conti con i continui aumenti della benzina e può solo provare rabbia e invidia per gli automobilisti green e per chi li favorisce.

© CODICE EDIZIONI

LE SVOLTE MANCATE: PER L'AUTO ELETTRICA ESISTONO GLI INCENTIVI EPPURE I PREZZI RESTANO SIN TROPPO ALTI

LA FORBICE CHE SI ALLARGA TRA RICCHI E POVERI ALIMENTA POPULISMI ED È UNA MISCELA ESPLOSIVA

ANTONIO GALDO
IL MITO INFRANTO
CODICE EDIZIONI
PAGINE 192
EURO 19

Da mecenate a mecenate un premio per Emanuele

Antonella Forni

Da mecenate a mecenate, già il titolo del premio dice molto, se non tutto. A Roma, Palazzo Pediconi – dove nacque Eugenio Pacelli, Papa Pio XII – Emmanuele F. M. Emanuele di Villabianca, già presidente della Fondazione Roma e della Fondazione Terzo Pilastro, è stato insignito del Premio Barone di Mandralisca – Da Mecenate a Mecenate da parte del presidente della Fondazione Mandralisca di Cefalù, Vincenzo Garbo.

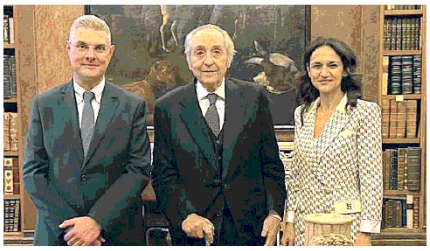
Si tratta della prima edizione del riconoscimento, ispirato alla figura di Enrico Pirajno Barone di Mandralisca (Cefalù, 3 dicembre 1809 – 15 ottobre 1864), uomo di cultura, appassionato di pittura, bibliofilo, archeologo, numismatico, malacologo, fisico, botanico, esperto di glittica e di tassidermia, che ricoprì diverse cariche pubbliche e si adoperò per la salvaguardia e valorizzazione della cultura nell'isola.

La Fondazione Mandralisca, istituita con regio decreto del 21 luglio 1866, custodisce il patrimonio donato alla collettività da Pirajno, garantendo la cura e la fruizione dei tesori ospitati presso il museo Mandralisca di Cefalù, tra cui il «Ritratto d'uomo» di Antonello da Messina e un archivio storico contenente documenti dal XV al XIX secolo.

La prima edizione del premio intitolato all'illustre mecenate ottocentesco è andata così a un illustre mecenate contemporaneo. Emmanuele F. M. Emanuele di Villabianca, professore, avvocato e barone di Culcasi, si legge nella motivazione, «con le sue molteplici attività svolte in campo economico, giuridico, culturale, artistico e filantropico, nonché con il suo esempio di vita, è viva incarnazione contemporanea, e fulgida testimonianza, dell'amore verso ogni forma di sapere e della disposizione d'animo nei confronti dell'altruismo».

«Nel guidarci in tale scelta è stata la piena consapevolezza dell'opera che il prof. Emanuele ha svolto e continua a svolgere in favore della cultura, del sapere e dell'impegno filantropico in tutte le sue forme, attualizzazione concreta dell'instancabile opera e degli alti ideali che furono del nostro fondatore», ha spiegato Garbo.

E Alessandra Taccone, attuale presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale, ha parlato di «un'importante iniziativa, che celebra meritoriamente l'immensa sensibilità ed il costante, instancabile impegno profuso dal mio predecessore e maestro a favore della diffusione della cultura, dell'arte e della conoscenza come strumenti privilegiati di dialogo e di integrazione fra le classi sociali e fra i popoli. Questo premio rappresenta il giusto coronamento, in un ideale passaggio di testimone tra un mecenate del passato e un mecenate del presente, di quanto realizzato dal prof. Emanuele a beneficio della collettività».



Vincenzo Garbo, Emmanuele Emanuele e Alessandra Taccone

ALL'EX PRESIDENTE DI TERZO PILASTRO IL RICONOSCIMENTO INTITOLATO A ENRICO PIRAJNO

Il professore ha ringraziato commosso: «Questo premio mi onora sinceramente, perché mi equipara ad un grande ed illuminato uomo della mia terra natia, la Sicilia, e perché per me rappresenta il più alto riconoscimento tangibile di quanto fatto nella mia lunga esistenza. Ho sempre pensato che l'impegno filantropico e mecenatistico dovesse caratterizzare la vita di coloro i quali hanno avuto, come nel mio caso, la possibilità di realizzare i propri desideri giovanili e della vita adulta. Nella fase più avanzata della mia esistenza, ho tentato di dare risposta a quei problemi di cui la nostra società si dà meno carico: la salute, la ricerca scientifica ad essa applicata, l'istruzione e la formazione, l'aiuto ai meno fortunati. E, soprattutto, la cultura, che considero, insieme all'arte, alla poesia e alla musica, così come lo è stata per la mia vita, l'unico rimedio atto a fronteggiare le tante problematiche esistenziali del nostro tempo, nonché lo strumento più efficace in grado di abbattere le barriere sociali e quelle etniche e religiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il memoir

Governi ricorda e racconta i suoi «Amici»

Una carrellata di storie, personaggi, ricordi. Momenti piacevoli da incorniciare e vicende più tristi che hanno segnato la coscienza civile del Paese. Protagonisti della televisione che hanno scritto pagine fondamentali nell'evoluzione del piccolo schermo. E poi gli amici di una vita, quelli con cui ha condiviso buona parte della giovinezza trascorsa nei vicoli di Trastevere, a Roma. Memorie che Giancarlo Governi, giornalista e scrittore ma soprattutto sceneggiatore, autore e conduttore di trasmissioni che hanno caratterizzato il panorama televisivo degli anni passati, ha raccolto nel libro *Amici*, appena pubblicato da Fazi Editore: una testimonianza sulla televisione che fu, cui si aggiungono i ritratti dei tanti amici che Governi - figlio unico - ha conosciuto durante la sua vita. Sono tante le storie che Governi, tra i fondatori di Raidue, snocciola nel suo memoir che, dalla Roma degli anni Quaranta, arriva al periodo d'oro della nostra televisione. Ricordi piacevoli, ma anche tristi e toccanti. Come quello, su Enzo Tortora recluso nel penitenziario di Bergamo: uno dei maestri della televisione, padre di «Portobello», era stato accusato di traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorristico.

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:
Piemme MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9,00 alle 20,00
Numero Verde
800.893.426

SPORTELLI

◊ NAPOLI - VOMERO
Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

◊ PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

◊ N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30

◊ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

v.motta@codiceedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.